

Jugoslavia
In un anno dall'Albania 920 esuli

BELGRADO Dell'inizio dell'anno sino allo scorso mese di novembre sono giunti in Jugoslavia dall'Albania complessivamente 920 profughi. Lo ha detto - si apprende dai giornali di Belgrado - il ministro federale dell'Interno Petar Gracanin rispondendo ad un'interrogazione parlamentare.

Gracanin ha precisato che sul totale dei profughi diciotto sono di origine macedone, sette sono montenegrini ed uno è serbo. Sono inoltre ottocento nove i fuggiaschi albanesi che hanno chiesto di trasferirsi in paesi occidentali. Ma, ha aggiunto Gracanin, sono state ancora restituite alle autorità albanesi sessantatré persone in quanto non avevano i requisiti per poter essere considerati profughi. Ed è ancora all'esame il caso di altre quarantadue.

L'afflusso di esuli dall'Albania in Jugoslavia rappresenta un problema delicatissimo per le autorità di Belgrado, a causa dell'esplosiva situazione del Kosovo, provincia autonoma abitata in stragrande maggioranza da cittadini dell'etnia albanese. Le tensioni tra questi ultimi e i minoranze slave in Kosovo sono stocicate nel corso degli ultimi due anni in episodi di violenza nei quali hanno perso la vita decine di persone. Le autorità della Repubblica serba, di cui il Kosovo fa parte, appoggiano le proteste dei serbi e dei montenegrini che lamentano di essere emarginati e discriminati dalla maggioranza albanese. Le autorità locali alcuni mesi fa sono state esautorate e sostituite con persone ligie agli ordini del potere centrale ed alla politica del presidente della Serbia Slobodan Milosevic.

Urss
Pornografia nel mirino di Gorbaciov

MOSCA L'aveva promesso e l'ha fatto. Senza perdere tempo Mikhail Gorbaciov ha dato il via ad una campagna contro il «dilagare della pornografia», per difendere la «pubblica moralità». L'annuncio è stato rilanciato ieri sera dal telegiornale «Vremja», in onda alle 21, che come prima notizia ha letto una «direttiva» del presidente sovietico con la quale si incarica il ministro della cultura, ilatore Nikolaj Gubenko di istituire una apposita commissione. L'obiettivo studiare le misure per combattere la pornografia, le pubblicazioni e i film, i filmini erotici e altri tipi di pubblicazioni. La lotta che viene invocata dal presidente è quella dura, ferma. E tutti gli organismi dello Stato sono chiamati a collaborare, dal centro alla periferia del paese.

Che Gorbaciov si stesse muovendo su questa strada si era capito in più occasioni aveva incluso il problema della lotta alla pornografia nel quadro di una affermazione dell'ordine e della disciplina. E l'altro ieri, martedì pomeriggio, in pieno parlamento, aveva avuto uno scatto da par suo. Un deputato gli aveva fatto pervenire alla tribuna un foglietto in cui denunciava, appunto le ultime imprese «eroiche» nientemeno che della televisione centrale. «È una domanda che cade proprio a fagiolo - ha esclamato Gorbaciov - ci voleva proprio. L'ho visto questo film nel quale una specie di professore cinese illustrava tutte le possibili posizioni del ben noti rapporti». Tutti i deputati, sorpresi e imbarazzati dall'uscita, hanno preso a ridere. E rideva anche il neopresidente della tv, il deputato Leonid Kravcenko. Ma Gorbaciov lo ha zittito e messo sull'attenti. «Non l'avremo mica nominata per questi film, compagno».

Sempre più esplicite le prese di posizione del clero a favore del premio Nobel candidato alla presidenza

Unita la Chiesa polacca «Votate per Walesa»

La Chiesa polacca appoggia Walesa nella corsa alla presidenza della Repubblica. Un messaggio pastorale dei vescovi esorta a continuare il processo iniziato dieci anni fa da Solidarnosc. Il primate Giemp. «Nessuno crederà che Tyminski possa ritenere che noi l'appoggiamo». Un alto prelato definisce Tyminski «bugiardo e demagogo». Sondaggi: il 61% degli elettori è per Walesa, il 20% per Tyminski.



Jozef Giemp

GABRIEL BERTINETTO

Vincerà Walesa, parola di Cheney. Il capo del Pentagono è stato perentorio. «Ho una certa esperienza politica e sento di avere parlato con il vincitore». Cheney, ieri in visita in Polonia, usava da un colloquio con il presidente di Solidarnosc, candidato alle elezioni presidenziali di domenica prossima. Più che un pronostico le sue parole sono suonate come un'esplicita enunciazione delle preferenze americane circa l'esito del ballottaggio tra Walesa e Tyminski.

Una visita lampo quella di Cheney, con soste a Varsavia e Danzica, incentrata su due colloqui con il presidente in carica, generale Wojciech Jaruzelski, e con colui che dovrebbe con ogni probabilità succedere al Belvedere, Walesa appunto. Argomento del colloquio con Jaruzelski è stata la

sicurezza in Europa. Con Walesa il segretario alla Difesa ha affrontato tre temi. I cambiamenti politici, gli investimenti stranieri, la permanenza di truppe sovietiche in Polonia. Settantadue ore al voto, e clima di fiducia tra i sostenitori di Walesa. Non tanto per la previsione-augurio di Cheney, ma per una serie di segnali positivi sommati negli ultimi giorni. Spingono alla fiducia i sondaggi «ufficiali» che danno Walesa vicente con il 61% dei consensi contro un 19% di incerti ed un 20% che preannuncia un voto pro-Tyminski (un'altra indagine demoscopica, commissionata dall'Intesa di centro pro-Walesa, attribuisce al leader di Solidarnosc addirittura il 71% e a Tyminski solo il 14%). Muovono alla speranza gli inviti a votare Walesa rivolti sia dall'amico-ne-

mico Mazowiecki, sia dal leader del Partito popolare, Bartoszcz. Provoca euforia il capotito infilato da Walesa a Tyminski nel testa a testa televisivo, quando l'uomo nuovo della politica polacca ha dovuto ammettere che tra i suoi collaboratori figurano molti membri della polizia e dei servizi segreti del vecchio regime. Ma a rendere convinti i walesiani di avere il successo a portata di mano è soprattutto

Secondo i sondaggi Tyminski sarebbe nettamente sconfitto nel ballottaggio di domenica prossima



Una moscovita felice per aver ricevuto viveri della Croce rossa

L'offensiva dei normalizzatori
Urss, il «partito dell'ordine» chiede lo stato d'emergenza e un comitato di salvezza

Un «comitato di salvezza nazionale» e la proclamazione dello stato d'emergenza questa proposta è stata avanzata ieri dal «blocco centrista», il cui gruppo più importante è Soyuz. Il partito dell'ordine è all'offensiva e adesso chiede conto anche della politica sovietica sulla crisi del Golfo. Shevardnadze si dice pronto ad andare in Parlamento per spiegare la sua posizione sul Medio Oriente.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA Con un crescendo di iniziative il «partito dell'ordine» prosegue la sua offensiva. Ieri nel corso di una conferenza stampa, il «blocco centrista», di cui il gruppo Soyuz è la componente predominante ha annunciato la creazione di un «comitato di salvezza nazionale» e ha chiesto la dichiarazione dello «stato d'emergenza» in tutto il paese. Uno dei leader del blocco, Vladimir Voronin, ha detto senza mezzi termini che è giunto il momento di sospendere l'attività dei partiti e dei movimenti politici e di sostituire gli organi del potere (i soviet) con i comitati di salvezza nazionale.

Ma non è solo sulle questioni di politica interna che la destra è all'offensiva, essendo anche la posizione sovietica sulla crisi del Golfo sotto tiro. Ieri davanti al Ministero degli Esteri, organizzato da un «comitato nazionale russo» si è svolta una manifestazione, principale imputato naturalmente Eduard Shevardnadze. I manifestanti infatti si sono espressi contro ogni azione militare nel Golfo e un qualunque intervento sovietico. Su questo punto è ormai da qualche giorno che il ministro degli Esteri è sotto il tiro dei conservatori. Tanto è vero che ieri il portavoce del ministero Vitalij Ckurin, ha comunicato che Shevardnadze è disponibile ad andare al Soviet supremo per illustrare la sua linea e a rispondere alle domande dei parlamentari. Qualche giorno fa uno dei leader di Soyuz, il colonnello Petrushenko, aveva affermato che, dopo l'allontanamento di Bakatin dal ministero degli Interni, l'obiettivo del suo gruppo era quello di liquidare tutti i ministri «liberali» del governo, fra cui appunto, Shevardnadze. Ma queste richieste d'ordine si basano veramente su uno stato d'animo della popolazione sovietica? Stando a un sondaggio pubblicato sull'ultimo numero di Moskovskaja Novosti la gente non sembra così pessimista come la situazione richiederebbe, anzi si nota un «ottimismo cauto ma scettico» che resiste alle ondate di paura che vengono alimentate più o meno artificialmente. Peraltro la tesi che la situazione non sia così drammatica come si è detto fino a oggi sembra farsi strada e, nuovamente, i vari gruppi politici si accusano reciprocamente di alimentare ad arte allarmismi che provocano fenomeni di panico collettivo.

Lo scontro su diritti civili e misure fiscali per l'Est
Veti incrociati sul governo Kohl
I liberali dettano le condizioni

I liberali avvertono che sulle questioni fiscali e quelle che riguardano i diritti civili i negoziati saranno «molto difficili». La Csu accusa il presidente della Fdp di ricattare i partiti dc: il nuovo governo Kohl, che dovrebbe essere pronto per il 20 dicembre, viene partorito tra le polemiche. Anche la Spd non vive giorni tranquilli dopo il rifiuto di Lafontaine di accettare la presidenza del partito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO BOLDINI

BERLINO Il nuovo governo Kohl si farà. Se non sarà pronto per la prima seduta del Bundestag uscirà domenica dalle urne il 20 dicembre (come il cancelliere vorrebbe), sarà comunque per subito dopo le feste natalizie. Ma il partito è molto più travagliato di quanto ci si aspettasse. I liberali della Fdp, veri vincitori delle elezioni, pongono condizioni che i partiti democristiani hanno difficoltà ad accettare e che hanno suscitato le ire della Csu bavarese. Al punto che il ministro delle Finanze Theo Waigel, che del cristiano-sociali è il vero capo, ha preso carta e penna e ha scritto sull'organo del suo partito un articolo di fuoco in cui accusa il presidente liberale Otto Lambardorf, che l'altro giorno aveva fatto dipendere il voto della Fdp a Kohl dall'accettazione di misure fiscali favorevoli ai Länder della ex Rdt, di aver «non solo osteso il cancelliere» ma anche

sono indispensabili per la formazione di una maggioranza di dc e liberali. La Cdu e la Fdp, con 347 seggi su 662, potrebbero farne a meno. Poiché l'ipotesi di «espellere» la Csu dalla maggioranza è impraticabile, almeno per la Cdu, il cancelliere Kohl sarà costretto a far valere tutte le sue arti di mediatore. E comincerà stamane, con il primo round del negoziato che dovrebbe essere dedicato alla politica sociale. È il tema meno controverso e dovrebbe andarci liscio. Ma già oggi pomeriggio con le questioni della sicurezza interna e dei diritti civili potrebbero cominciare i guai. La Csu vuole l'adozione di un programma «legge ed ordine» che non piace affatto ai liberali e, tanto per segnalare come la pensano, questi ultimi hanno delegato a trattare in nome loro un esponente della sinistra liberale del partito, Gerhard Baum. Poi, dopo una pausa per consentire a Kohl e a Genscher di partecipare al vertice Cee di Roma, alla fine della prossima settimana dovrebbero venire al pettine nodi ancora più oscuri, quelli della politica fiscale e degli incentivi agli investimenti all'est. Si vedrà allora quanto vale la minaccia di Lambardorf di mandare tutto all'aria se non si adatteranno prelievi fiscali più bassi nella ex Rdt. Pur se tutti son convinti che alla fine, un

compromesso verrà trovato. Ma se la maggioranza appare un po' in difficoltà, l'opposizione ha poco da stare allegra. Il gran rifiuto di Lafontaine ad assumere la presidenza della Spd ha creato, se non una crisi, un notevole scompiglio nelle file socialdemocratiche e cominciano a riaffiorare i segni delle lacerazioni. Hans-Jochen Vogel, è stato deciso ieri, sarà riconfermato alla guida del gruppo al Bundestag, contraddicendo, senza alcuna sua colpa, le promesse di un «ringiovanimento» che lui stesso aveva fatto. Ma di mantenere la presidenza del partito oltre il congresso fissato per maggio a Brema Vogel proprio non ne vuol sapere. I candidati possibili alla sua successione, a questo punto, sono Johannes Rau, Herta Däubler-Gmelin (ambedue già vicepresidenti insieme con Lafontaine e l'esponente dell'est Wolfgang Thierse) e il presidente del Land Schleswig-Holstein Björn Engholm. Nessuno dei tre incontrerebbe opposizioni insormontabili, ma nessuno dei tre ha il prestigio e il carisma di rinnovatore dell'ex candidato alla cancelleria. E se quest'ultimo volesse, come ha fatto capire, ricandidarsi contro Kohl tra quattro anni, potrebbe trovarsi nella condizione di dover ricominciare daccapo a conquistarsi l'appoggio del partito, simili setpoint del quale non lo amano affatto.

In agenda il prossimo vertice Cee
Il cancelliere all'Eliseo
Vertice sui costi dell'unità

Ieri sera all'Eliseo Mitterrand ha incontrato Kohl. All'indomani del voto pantodesco riprendono i colloqui bilaterali tra Francia e Germania. Nell'agenda, oltre il rinnovamento dei rapporti tra i due paesi, la crisi del Golfo all'indomani della risoluzione dell'Onu. Al centro dei colloqui anche la preparazione del prossimo vertice europeo di Roma e i costi dell'unificazione tedesca.

PARIGI In un incontro a

cena all'Eliseo, il presidente francese Francois Mitterrand ed il cancelliere tedesco Helmut Kohl ieri hanno ripreso in mano il dossier delle relazioni speciali tra Francia e Germania, all'indomani delle elezioni di domenica scorsa che hanno inequivocabilmente confermato Kohl alla guida della Germania unificata anche se la formazione del nuovo governo non sarà facile viste le condizioni poste dai liberali (questione dei diritti civili e questione fiscale per i paesi dell'Est). È l'avvio di nuova fase nelle consultazioni bilaterali al massimo livello inaugurata da Adenauer e De Gaulle delle quali la prima, pur che ventennale, s'è conclusa a Monaco di Baviera, con Kohl ancora cancelliere della sola Germania occidentale, qualche giorno prima dell'unificazione dei due stati tedeschi. L'incontro era stato inizialmente messo in programma per il 28 novembre da Mitterrand e da Kohl, incontratisi a Parigi il mese scorso in occasione del vertice Cee, ma poi era stato considerato opportuno farlo slittare a dopo le elezioni pantedesche. Più che dell'attuazione del vecchio rapporto bilaterale, il tavolo dell'incontro di ieri sera all'Eliseo è stato occupato da problemi immediati, soprattutto di carattere europeo ed internazionale. Sul tappeto c'è la questione del Golfo le nuove prospettive aperte dalla dodicesima risoluzione dell'Onu, quella che autorizza l'uso della forza per far sgomberare il Kuwait dalle truppe irachene, e dall'offerta di dialogo lanciata a sorpresa dal presidente americano Bush all'indomani del voto alle Nazioni Unite. Altro tema dei colloqui bilaterali, la preparazione del vertice europeo e delle Conferenze intergovernative sull'unione politica e monetaria che si terranno a Roma. L'ambito della preparazione degli incontri europei di Roma, all'Eliseo ha assunto un rilievo particolare: l'esame dei problemi che la Germania incontra per finanziare l'unificazione. C'è infatti da parte della Francia il timore che il governo tedesco sia portato ad affrontarli con mezzi monetari anziché fiscali. In altre parole, Parigi giudica nociva per tutti gli altri stati europei la tensione sui tassi d'interesse conseguente a un tentativo del governo tedesco di finanziare l'unificazione con un ampliamento dei deficit del bilancio dello stato federale. La strada da seguire, secondo Mitterrand e secondo la banca di Francia, è quella di equilibrare le maggiori esigenze finanziarie dello stato tedesco con un incremento del gettito fiscale, evitando un eccessivo ricorso pubblico al mercato dei capitali e, quindi, un'ulteriore ascesa dei tassi d'interesse.

dal presidente americano Bush all'indomani del voto alle Nazioni Unite. Altro tema dei colloqui bilaterali, la preparazione del vertice europeo e delle Conferenze intergovernative sull'unione politica e monetaria che si terranno a Roma.

L'ambito della preparazione degli incontri europei di Roma, all'Eliseo ha assunto un rilievo particolare: l'esame dei problemi che la Germania incontra per finanziare l'unificazione. C'è infatti da parte della Francia il timore che il governo tedesco sia portato ad affrontarli con mezzi monetari anziché fiscali.

In altre parole, Parigi giudica nociva per tutti gli altri stati europei la tensione sui tassi d'interesse conseguente a un tentativo del governo tedesco di finanziare l'unificazione con un ampliamento dei deficit del bilancio dello stato federale. La strada da seguire, secondo Mitterrand e secondo la banca di Francia, è quella di equilibrare le maggiori esigenze finanziarie dello stato tedesco con un incremento del gettito fiscale, evitando un eccessivo ricorso pubblico al mercato dei capitali e, quindi, un'ulteriore ascesa dei tassi d'interesse.

Fiorino. Il campione del trasporto leggero vi toglie anche il peso del pagamento.

Ogni veicolo commerciale percorre ogni anno migliaia e migliaia di km. Fiorino trasforma questi chilometri in guadagno. Un bel vantaggio. Ma da oggi, fino al 15 dicembre, Fiat vi offre Fiorino a condizioni ancora più vantaggiose.

ZERO INTERESSI SULL'ACQUISTO RATEALE IN 12 MESI.

Prendete subito il Fiorino che avete scelto, e incominciate a farlo lavorare e rendere. In contanti verserete solo IVA e messa in strada. Il resto? In 12 rate mensili a interessi zero.

40% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FINO A 48 MESI.

Preferite una rateazione fino a 48 mesi? Perfetto: in questo caso usufruite di una riduzione del 40% sull'ammontare degli interessi.

Esempio: se scegliete un Fiorino DS 1300 furgone, verserete in contanti solo IVA e messa in strada, pagando il resto in 47 rate mensili da L. 319.000 caduna, con il risparmio davvero notevole di L. 2.404.000.

Fiorino: il risparmio è a bordo. Buon lavoro.

FIAT AVA **FIAT**